

IL PARTIGIANO ALPINO

GIORNALE DEI VOLONTARI

DELLA LIBERTÀ

TENER DURO

I primi rigori del freddo si fanno sentire; la vita dei partigiani diventa più dura e si profilano all'orizzonte settimane e forse mesi di aspre fatiche. Un secondo inverno di guerra.

Gli eserciti anglo-americani e la potente armata rossa hanno fatto il possibile per avviare la guerra alla sua soluzione entro l'autunno; l'offensiva scatenata alla metà di novembre, che potrebbe anche avere conseguenze vaste, esprime il netto proposito di non lasciar tregua al nemico e di stargli sopra fino alla fine. Ma il popolo tedesco, incapace di ribellarsi ai gerarchi nazisti e tenuto unito dalla polizia di Himmler, resiste fanaticamente all'attacco, in quanto capisce che la sconfitta segnerà la sua fine, la fine della sua boria imperialistica. E ciò, se non muta l'esito finale della guerra, può naturalmente allungarla.

Anche se quest'allungamento comporta rischi e stenti per i partigiani dell'Italia del nord essi non sono soli sulla breccia. Nei campi di battaglia dove sta dibattendosi la grande partita, milioni di uomini sono impegnati in scontri di proporzioni gigantesche. La pressione esercitata dagli eserciti alleati contro la Germania è enorme. Inseriti in questo quadro grandioso i partigiani di tutti i

paesi europei aspiranti alla libertà sono in piena azione, ed appoggiano con tutte le loro energie l'offensiva generale. I partigiani francesi si vanno inquadrando nelle armate combattenti; i partigiani jugoslavi non mollano nei loro assalti contro i tedeschi che largamente favoriscono l'avanzata delle truppe russe nei Balcani; i partigiani polacchi dopo aver dato una magnifica prova di eroismo nella storica difesa di Varsavia, si stanno preparando per l'ora suprema. E tutti questi eserciti partigiani hanno affrontato più inverni di guerra, in circostanze simili a quelle attuali dei patrioti italiani. Insomma, nonostante tutte le difficoltà, i nuovi eserciti popolari d'Europa hanno tenuto duro e sono presenti in questa ultima fase della guerra.

I partigiani italiani non sono nuovi al sacrificio ed alla vita dura; si sono procurate le armi che hanno, disarmando il nemico; molti dei viveri e dei mezzi con cui fanno la guerra li hanno tolti al nemico; si sono difesi contro rastrellamenti e azioni in forze; hanno resistito alle barbarie fasciste; non li hanno piegati né le fucilazioni in massa né l'incendio dei villaggi, né le forche erette sulle piazze; minacce e ammi-

stie non li hanno scomposti; quando è stato necessario hanno combattuto fino all'ultima cartuccia e fino all'ultima goccia di angue; ed hanno sempre attaccato, attaccato, attaccato. Non li può dunque piegare nessuna difficoltà: né il freddo né la neve, né gli stenti. I partigiani non deporranno mai le armi, non rinunceranno mai alla lotta, finché il fascismo non sia estirpato dall'Italia e dall'Europa, finché non sia ripristinata la libertà del popolo e la giustizia sociale. Nessuna tregua coi fascisti e coi tedeschi, a nessun costo.

In questa lotta eroica però i partigiani non sono soli; tutto il popolo è con loro, per loro. I comitati di liberazione nazionale vanno indicando per tutte le province, la set-

timana del partigiano in cui si raccolgono aiuti per i combattenti della libertà. Tutte le organizzazioni antifasciste intensificheranno la loro azione di assistenza e di appoggio. I contadini delle campagne raccoglieranno viveri; nelle città si raccoglieranno mezzi ed indumenti. La parola d'ordine è: tutto per sostenere l'esercito del popolo. Così il fascismo non potrà vincere il blocco compatto del popolo e dell'esercito che ne esprime la volontà e ne tutela la libertà. Invano avrà scagliato i suoi sgherri all'agguato. Ed al momento decisivo, i partigiani che il fascismo ha più volte dichiarato di avere estirpato, sorgeranno in piedi per l'ultima battaglia e per la finale resa dei conti.

PER UNA MIGLIORE DISCIPLINA

Queste righe sono dedicate a tutti i nostri e specialmente a coloro i quali non rendendosi conto del fatto che nell'Italia occupata esistono ormai numerose Divisioni di Partigiani si sono fermati con la loro mentalità a quello che era lo stato di banda dove il capo era tutto e loro potevano fare, perché suoi amici un po' il loro comodaccio.

Ora la banda non esiste più se non nei nostri cari ricordi, esiste invece il Corpo Nazionale dei Volontari della Libertà, qualcosa insomma di molto diverso qualcosa che ci rende veramente fieri della missione che senza incertezze, abbiamo ieri accettato e con spirito sempre più pugnace abbiamo tra sacrifici di ogni genere, sempre più validamente propugnato.

Come alla Brigata, alla Divisione, anzi al Corpo Volontari della Libertà, deve corrispondere una adeguata coscienza politica, così al nuovo esercito deve corrispondere una nuova disciplina. Al rapporto quindi di simpatia, di amicizia o di affetto, particolare caratteristica delle bande, pur conservando ciò che vi è di buono in tali particolari rapporti va oggi sostituito un rapporto che tutti sovrasta: la disciplina ferrea, scattante, veramente sentita ed accettata con consapevolezza ed entusiasmo.

Lo stesso nostro volontarismo infatti è una disciplina che ci siamo imposti per degli alti fini ideali, non perché i nostri capi ce l'hanno comandata, ma perché noi, nel nostro intimo l'abbiamo sentita come la sola degna del nostro onore. Anche la disciplina che il Corpo Nazionale dei Volontari della Libertà ora richiede per il suo buon funzionamento e per il suo stesso decoro di nerbo dell'Esercito Italiano di domani non deve affatto essere comandata, ma la dobbiamo sentire in noi come una necessità senza la quale non potremo essere degni del nome di Partigiani e della missione che ci siamo imposta.

Arrischiare la pelle è cosa che

sanno fare in certi stati d'animo particolari anche i pusillanimi; imporsi una disciplina volerla come si vuole l'arma per combattere e condizione prima oggi per ogni Partigiano. Anzi, uno è veramente tale quando della disciplina ha fatto un'abitudine una educazione della sua volontà, una cosa insomma altrettanto spontanea che lo scatto del valoroso nel momento cruciale della mischia.

Ricordiamoci che un partigiano di fegato coraggioso, audace è un pessimo partigiano se non è disciplinato. (da «Stella Alpina» giornale partigiano).

Rapporti colla popolazione

In pianura incominciano ora a conoscerci realmente, poiché prima ci conoscevano in modo piuttosto vago ed irreali, cioè più per sentito dire che per altro. Occorre quindi misurare ogni nostra mossa, poiché è noto come la prima impressione sia determinante allorché si deve giudicare qualcuno. Quando le popolazioni vedono i partigiani devono vedere dei coraggiosi se nella lotta, dei veri soldati ben inquadrati se di transito, delle persone affabili ed educate se hanno con loro rapporti personali: soprattutto dei bravi ragazzi schietti e semplici nei modi e nel parlare.

Al bando quindi le facce truci, i nastri e i fronzoli multicolori, le inutili spavalderie, lo sballarle grosse per far rimanere i ragazzini del paese a bocca aperta. In divisa o meno, pulizia in senso superlativo e serietà e portamento militare anche se gli abiti sono a brandelli e i piedi scaizi. Niente atteggiamenti inutilmente feroci anche quando si va a prendere l'acqua da bere! Niente esibizionismi negli abitati. Farsi vedere il meno possibile, cioè lo stretto necessario, come gente che sa dove andare e cosa fare.

Difendere la rivoluzione democratica

In Francia il consiglio nazionale della resistenza e le forze partigiane si sono opposte alla decisione del governo di sciogliere le forze armate partigiane. Il governo di De Gaulle chiede lo scioglimento per un motivo di ordine e di uniformità amministrativa, in quanto non può esistere che un solo esercito e ce n'è già uno, quello inquadrato nelle forze alleate; le forze partigiane sostengono al contrario un principio di democrazia, perché importa che i partigiani sono le forze armate del popolo e che ne sono l'avanguardia nella guerra rivoluzionaria contro il nazismo; ai partigiani quindi spetta l'onore di costituire l'unico esercito della nuova Francia, che non vuol avere niente di comune colla Francia militarista nazionalistica di Petain.

In Belgio si è avuta da parte dei partigiani una analoga opposizione contro una analoga decisione del governo di sciogliere le milizie partigiane. Il governo conservatore del Belgio tende a riprendere le redini del paese ed a mettere ordine e tranquillità in tutto e non a creare i necessari profondi mutamenti nella struttura dello stato, la cui esigenza s'è fatta sentire durante questa guerra.

Nell'interno della Spagna e fuori

dei confini le forze superstiti della sconfitta rivoluzione spagnola risolvono il capo; esse non si sono mai rassegnate a considerare definitivamente persa la partita; ora intravedono giunto il momento di ridare vita al problema spagnolo, di rovesciare il fascismo di Franco e di riportare al popolo la libertà di autogovernarsi.

Questi fatti dicono chiaro che i partigiani si fanno i difensori, in tutti i paesi di Europa, della rivoluzione democratica contro tutte le forze della reazione. Così deve avvenire anche in Italia; in parte ciò avviene già.

Il crollo dello stato fascista deve lasciare il posto ad una nuova costruzione dello stato italiano, sia nei suoi rapporti cogli altri stati, sia nel suo funzionamento interno, sia nel suo orientamento economico sociale. Le forze partigiane come forze del popolo e del lavoro sono tenute a difendere questo programma di avanguardia perché diventi realtà nel nostro paese. Molte sono le forze che si oppongono, in Italia e fuori, a questo programma di avanguardia. Bisogna essere vigilanti sulle mosse di queste forze, denunciare tutte le loro manovre, combattere apertamente e decisamente le loro pretese.

L'UNITÀ NELLA LOTTA PARTIGIANA

Al di sopra di tutte le diversità politiche, le formazioni partigiane avvertono più di tutti gli organismi della lotta di liberazione, insieme alle organizzazioni operaie, la necessità di un'azione unitaria, rivolta a scopi comuni che si vanno facendo sempre più chiari e che si compendiano nella creazione di una democrazia popolare, ispirata ad una profonda giustizia sociale. Le formazioni partigiane sono composte di uomini di partito almeno in qualche parte; eppure questi uomini, nella loro lotta, superano le esigenze di partito e mirano allo scopo comune a più forze politiche che si trovano nel seno di tutti i partiti vivi. In tal modo, le formazioni partigiane contribuiscono notevolmente a rinnovare dal di dentro la stessa vita dei partiti politici ed a spostarla verso uno schieramento adatto alla battaglia che oggi e domani si dovrà combattere: sarà la battaglia fra forze della reazione da una parte e forze della rivoluzione democratica dall'altra. La lotta che le formazioni partigiane conducono è eminentemente politica, in quanto si tratta appunto di approfondire lo spirito democratico e rivoluzionario della nostra lotta di liberazione; e lo dovrà essere sempre più. Ma a questa lotta politica devono confluire le forze vive di tutti i partiti politici decisi a combattere la reazione, che da noi è ancora forte e che potrebbe portarci ad un nuovo fascismo. Ciò avviene già, ed è dimostrato dall'eloquenza dei fatti.

BOLLETTINO DELLE AZIONI PARTIGIANE

PIEMONTE

Formazioni G.L. assaltano la caserma delle Brigate Nere di Novara.

Elementi delle formazioni G.L. spinaendosi lontano dalle proprie basi fino a Novara, con una forte carica di dinamite vi facevano saltare la caserma delle Brigate Nere. Perdite nemiche: 12 morti, numerosi feriti e danni materiali. I partigiani rientradano su di una macchina strappata a rinnegati fascisti e durante il ritorno disarmavano ancora due vicebrigadieri della G.N.R.

Alba in saldo possesso dei partigiani.

Nella seconda metà di ottobre la città di Alba (Cuneo) è stata liberata dalle forze partigiane discese dalla montagna e composte di elementi della Divisione alpina autonoma, della II divisione Garibaldi, della colonna Giustizia e Libertà. Un tentativo di rioccupazione da parte delle truppe tedesche fu vittoriosamente respinto; il nemico ebbe 11 morti e 38 feriti, tra cui un colonnello ed un capitano.

LOMBARDIA

Attacchi delle squadre volanti G.L.

Una squadra volante G.L. verso la fine di ottobre attaccava automezzi tedeschi sulla strada Cerona Baveno. Risultarono uccisi un colonnello della G.N.R., un maggiore,

L'Unità del 7 novembre scorso scrive: «Nell'Alessandrino sono stati sostenuti violenti combattimenti contro forze tedesche decise a rastrellare radicalmente la pianura. Formazioni Garibaldi e formazioni Giustizia e Libertà hanno combattuto fianco a fianco più giorni ed hanno reso vani i piani nemici. È stata questa battaglia colle sue vittime e coi suoi successi a cementare l'unità partigiana come non avrebbero potuto fare mille buoni discorsi». Apprendiamo dallo stesso giornale che nel Bresciano formazioni Garibaldi e formazioni «fiamme verdi» hanno compiuto insieme importanti operazioni. Inoltre «in val Varaita e in val Maira la I divisione Garibaldi ed una divisione Giustizia e Libertà sono state insieme durante durissimi mesi mentre i tedeschi hanno fatto ogni sforzo per tenere aperte le vie dei valichi alpini». L'Unità rende noto inoltre che recentemente la divisione «Giustizia e Libertà» saputo che un gruppo di garibaldini era stato fatto prigioniero, offriva lo scambio con soldati tedeschi fatti prigionieri dai suoi reparti, dando prova della fratellanza saldata nel combattimento». Quest'unità nella lotta non trova la sua radice né in un generico patriottismo, né in un nazionalismo di tipo fascista e militarista; trova la sua base nella ferma volontà dei volontari della libertà di creare le premesse della rivoluzione democratica.

due capitani, un tenente e due sottufficiali.

Azioni della divisione Orobica G.L.

17 ottobre: in Tagliano (Bergamo) una decina di partigiani faceva irruzione nella mensa della milizia forestale: i 23 militi che si trovavano nel locale consegnavano le loro pistole alla semplice intimazione di lasciare le armi. 19 ottobre: in Carobbio degli Angeli (Bergamo) alcuni partigiani fecero irruzione in un'osteria dove 4 tedeschi e 4 fascisti stavano cenando; le armi degli 8 militari furono catturate.

21 ottobre: nella zona di Sparso Foresto (Bergamo) un reparto della formazione G.L. «Azzola», attaccato da preponderanti forze nemiche, ammontanti a circa 400 uomini, è riuscito a sganciarsi dalla morsa in cui era stato costretto, dopo aver inflitto all'avversario sensibile perdite, calcolate in 20 feriti di cui alcuni gravi. Da parte nostra: 1 morto e 12 feriti.

Dal 21 ottobre in poi, nella zona di Sovero (Bergamo) la formazione G.L. «Azzola» e la formazione Garibaldi «13 martiri» hanno riportato un clamoroso successo contro le SS italiane, che le avevano attaccate in forze e con mezzi superiori. Le perdite nemiche ammontano, dopo i primi rigorosi accertamenti, a 42 morti, oltre ai feriti. Da parte nostra nessuna perdita in combattimento; un nostro ufficiale, invitato

a parlamentare dal comando nemico, veniva proditoriamente ucciso.

EMILIA

Una pattuglia G.L. attacca un'autocolonna tedesca a Piacenza.

Il 14 ottobre sulla statale Piacenza Voghera 6 corriere trasportanti soldati tedeschi venivano attaccate da una pattuglia della divisione G.L.; 4 corriere venivano distrutte ed i tedeschi contavano 60 morti ed un centinaio di feriti. Perdite nostre: 6 morti.

VENETO

Azioni di sabotaggio delle formazioni G.L.

Nella notte del 18 al 19 ottobre furono contemporaneamente fatti saltare ad opera di elementi delle formazioni G.L. le seguenti opere d'arte: ponte in muratura sul Frassineto tra Montagnana e Noventa vicentina; ponte in ferro sul Guà a Roveredo (Verona); ponte in muratura sul Fratta ed il ponte ausiliario a S. Salvaro; ponte sulla ferrovia a Megliadino S. Fidenzio e lunghi tratti di linea ferroviaria.

LUOGHI PROIBITI

Purtroppo è il malvezzo di noi italiani di dimostrare l'affetto, la simpatia e l'amicizia sempre con il classico bicchiere di vino. Di qui le soste nelle osterie, dannati luoghi ove il Partigiano è incline a perdere la testa e non sempre solo metaforicamente. Se i Partigiani sapessero come le osterie in genere funzionano da centri di raccolta di informazioni sul nostro conto a vantaggio dei nazi fascisti vi si fermerebbero molto meno di frequente e forse le eviterebbero del tutto.

Il famoso detto: *in vino veritas* è infatti all'ordine del giorno e basta qualche bicchiere a sciogliere il ritratto anche del più segreto dei nostri uomini e a fargli spifferare dati e fatti che nessuno dovrebbe sapere, e che invece constatiamo troppo sovente che sono stati risaputi.

Il silenzio è d'oro nella vita normale e per noi è ragione sovente di vita o di morte: tenetene debitamente conto dunque!

Sovente se una formazione passa tirando diritto da un paese nessuno se ne accorge e nessuno ne sa niente. Basta che quella stessa formazione si fermi a berne un goccio, all'osteria del paese perchè a dieci chilometri attorno, si sappia che dal tal paese sono transitati dei Partigiani e ventiquattrore dopo giungano in visita sgradita i nazi-fascisti.

Che produce ciò? Semplicemente questo: che tutti vorrebbero che non si verificasse la causa di un effetto così poco piacevole! A buon intenditor.... (da «Stella Alpina» giornale partigiano).

BADOLIEIDE

Questa canzoncina è stata fatta, in collaborazione, da partigiani di quelle che eran allora la IV e la V Banda, della I divisione alpina in una pausa tra una fase e l'altra del grande rastrellamento tedesco in aprile. Va cantata sull'aria di «E non vedi che sono toscano».

Certo, non si può negare che ogni strofa costituisce di per sé sola un

crimine di «lesa maestà». Ma non per nulla gli autori sono dei partigiani di «Giustizia e Libertà»: come tali possono infischiarne della «lesa maestà» e dei parrucconi d'ogni qualità e colore, che non capiscono niente o capiscono fin troppo bene, ma non vogliono darlo a vedere.

(Ritornello)

O Badoglio o Pietro Badoglio
Ingrassato dal fascio littorio
Col tuo degno compare Vittorio
Ci hai già rotto abbastanza i coglioni

(Ritornello)

Ti ricordi quand'eri fascista
E facevi il saluto romano
O al Duce stringevi la mano
Sei davvero un gran bel porcaccion

(Ritornello)

Ti ricordi l'impresa d'Etiopia
E il ducato di Addis Abeba
Meritavi di prender l'ameba
Ed invece facevi i milioni

(Ritornello)

Ti ricordi la guerra di Francia
Che l'Italia copriva d'infamia
Ma tu intanto prendevi la mancia
E col Duce facevi ispezion

(Ritornello)

Ti ricordi la guerra di Grecia
Coi soldati mandati al macello
Ed allora per farti più bello
Rassegnavi le tue dimissioni

(Ritornello)

A Grazzano giocavi alle bocce
Mentre in Russia crepavan gli alpini
Ma che importa? «ci sono i quattrini»
E si aspetta la buona occasione

(Ritornello)

L'occasione è arrivata
È arrivata alla fine di luglio
Ed allora per domare il subbuglio
Ti mettevai a fare il dittator

(Ritornello)

Gli squadristi li hai richiamati
Gli antifascisti li hai messi in galera
La camicia non era più nera
Ma il fascismo restava padron

(Ritornello)

Era tuo quell'Adami Rossi
Che a Torino sparava ai borghesi
Se durava ancora due mesi
Tutti quanti facevi ammazzar

(Ritornello)

Mentre tu sull'amor di Petacci
T'affannavi a dar fiato alle trombe
Sull'Italia calavan le bombe
E Vittorio calava i calzoni

(Ritornello)

I calzoni li hai calati
Anche tu nello stesso momento
Ti credevi di fare un portento
Ed invece facevi pietà

(Ritornello)

Ti ricordi la fuga ingloriosa
Con il Re verso terre sicure
Siete proprio due losche figure
Meritavate la fucilazion

(Ritornello)

Noi crepiamo sui monti d'Italia
Mentre voi ve ne state tranquilli
Ma non crederci tanto imbecilli
Da lasciarci di nuovo fregar

(Ritornello)

No per quante moine facciate
State certi più non vi vogliamo
Dillo pure a quel gran ciarlatano
Che sul trono vorrebbe restar

(Ritornello)

Se Benito ci ha rotto le tasche
Tu Badoglio ci hai rotto i coglioni
Pei fascisti e pei vecchi cialtroni
In Italia più posto non c'è.